
La crescente importanza della deterrenza nucleare

ANDREA CAGIATI

I. CARATTERI DELLA POLITICA INTERNAZIONALE NEL SECONDO MILLENNIO

Per tutto lo scorso millennio la politica internazionale ha avuto una certa omogeneità, con continui e prevedibili conflitti fra potenze in ascesa e potenze in declino, con periodi di prevalente egemonia di un popolo o di un gruppo di popoli, prima o poi rovesciati dai loro avversari emergenti.

Alcuni elementi oggettivi determinavano queste successive egemonie, cioè la temporanea prevalenza di risorse demografiche, economiche e territoriali di singoli paesi, nonché una loro contingente *leadership* capace di suscitare e mantenere alleanze e di guidare nuove forze armate contro avversari indeboliti dalla prosperità e da crisi interne.

Il tipo di armamento e le dottrine strategiche potevano mutare (per esempio l'introduzione della polvere da sparo modificò sostanzialmente la strategia militare generale), ma le emergenti ambizioni egemoniche e le politiche di alleanze rimanevano sostanzialmente elementi costanti, mutavano cioè soltanto i mezzi per raggiungere obiettivi tradizionali della politica internazionale.

A causa di queste attività strategiche in continuo movimento, nel secondo millennio non si realizzarono più egemonie plurisecolari (come per esempio l'Impero Romano nella prima metà del millennio precedente e come anteriormente i prolungati imperi egiziani, cinesi e mesopotamici); ma si ebbero tuttavia, specie nella seconda metà del secondo millennio, potenze predominanti per circa un secolo: ciò avvenne nel XVII secolo per la Spagna (grazie anche alle risorse generate dal nuovo mondo), nel XVIII secolo per la Francia (allora prevalente in Europa economicamente e demograficamente), nel XIX per l'Inghilterra (che controllava i commerci marittimi mondiali), nel XX secolo per gli Stati Uniti (per la sua dominante industria bellica).

Certo altri paesi contemporaneamente emergenti hanno ripetutamente tentato di sostituire tali potenze temporaneamente dominanti (come la Francia di Napoleone nel XIX secolo, la Germania di Bismarck, Guglielmo II e Hitler nei XIX e XX secoli, la Russia sovietica nel XX), ma la loro eccessiva aggressività generò sempre alleanze difensive che li sconfissero.

Comunque continuava anche in questi casi a trattarsi delle consuete alternanze di potenze egemoni, che attraverso conflitti sempre più distruttivi continuavano in sostanza la politica internazionale che ha caratterizzato l'intero millennio.

2. LA DETERRENZA NUCLEARE, ELEMENTO DETERMINANTE DELLA POLITICA INTERNAZIONALE NEL TERZO MILLENNIO

Questa lunga e consolidata tradizione è stata di recente scossa da un formidabile elemento strategico del tutto nuovo e potenzialmente rivoluzionario, l'arma nucleare, e dal conseguente concetto del tutto nuovo di deterrenza nucleare, che ha cominciato ad imporsi in modo determinante appena la prima potenza nucleare ha impiegato in guerra la bomba atomica.

Le conseguenze di questa straordinaria rivoluzione strategica hanno cominciato ad affermarsi nella seconda metà del secolo scorso e diventeranno probabilmente il nuovo elemento determinante della politica internazionale nel terzo millennio.

E' interessante notare come l'originaria, universale condanna dell'arma nucleare, considerata un diabolico mezzo di distruzione di massa, sia attualmente riesaminata man mano che emergono le sue considerevoli capacità di evitare conflitti.

L'attenzione generale va, cioè, spostandosi dall'istintivo orrore implicito nel concetto stesso di mezzo di distruzione di massa alle sue ormai manifeste conseguenze pratiche, sorprendentemente positive. Emergono, cioè, le sue potenzialità di costruttivo mezzo pacifico grazie alle conseguenze di una sua reciproca minaccia di impiego, grazie alle potenzialità pacifiche della deterrenza nucleare, considerata però dalle potenziali conseguenze dissuasive della sua reciproca disponibilità.

E', infatti, difficile contestare il fatto che fin dal suo drammatico impiego iniziale a Hiroshima, che suscitò giustamente una così universale indignazione e condanna, il suo risultato deterrente (in questo caso ancora unilaterale, cioè come enorme minaccia capace di far capitolare l'avversario) è entrato in funzione: fu, infatti, proprio quell'orribile strage confermata a Nakasaki a far cessare immediatamente una sanguinosa guerra in corso, che sarebbe certamente costata ancora centinaia di migliaia di vittime.

E' anche indubbio che la guerra fredda non divenne calda proprio grazie alla deterrenza nucleare (in questo caso già reciproca e perciò in grado di evitare un conflitto), che da sola impedì alle enormi riserve di armi convenzionali sovietiche di occupare in pochi giorni l'intera Europa. Così negli anni '60 la grave crisi cino-sovietica non sfociò in una guerra aperta proprio per la reciproca deterrenza nu-

ciare, e anche i ricorrenti conflitti indo-pachistani cessarono improvvisamente appena entrambi i paesi si dotarono di armamenti nucleari.

3. GLI EFFETTI STABILIZZANTI DELLA PROLIFERAZIONE NUCLEARE

Ma questa nuova dimensione strategica della politica internazionale, ancora in corso di espansione grazie alla tanto contrastata disseminazione nucleare, ha sviluppato anche il pericoloso ma difficilmente contestabile concetto che un paese non nucleare è praticamente alla mercè di una potenza nucleare che ambisce a dominarlo: abbiamo visto per esempio in Asia che gli Stati Uniti non sono intervenuti in Nord Corea, malgrado i suoi eccessi antiamericani, perché il Paese affermava di possedere armi nucleari, mentre essi hanno invaso l'Iraq perché non aveva ancora ottenuto tale armamento e forse pensano a intervenire anche in Iran, magari per interposta Israele, prima che Teheran riesca a dotarsi di armi nucleari che impedirebbero successivamente una simile iniziativa.

Mentre, cioè, la deterrenza funziona perfettamente fra paesi entrambi nucleari, essa non esiste per i paesi non nucleari, i quali sono perciò esposti a ricatti e aggressioni finché non riusciranno a procurarsi tali armamenti o almeno un alleato nucleare che li protegga.

Qui si inserisce la contrastata esperienza del TNP (trattato di non proliferazione), che su iniziativa delle potenze nucleari ha tentato di consolidare il loro monopolio strategico con il sorprendente consenso di quasi tutti gli altri paesi. L'intera iniziativa di tale patto leonino si potrebbe paragonare a un gruppetto di piromani che proibiscono a tutti i loro concittadini il possesso di fiammiferi per essere sicuri che essi non potranno fare loro concorrenza ed essere così i soli in grado di appiccare fuochi dove e quando vorranno.

Il più sorprendente è che quasi tutti i concittadini dei piromani abbiano accettato questa *diminutio capitis*, che li rende automaticamente cittadini di seconda classe, politicamente dipendenti dai dominanti piromani, i quali avevano originariamente promesso di rinunciare in futuro anch'essi ai fiammiferi, ma che invece hanno continuato ad accumularli.

In realtà l'opinione pubblica mondiale, poco al corrente del concetto di deterrenza reciproca e dei suoi straordinari risultati pacifici concreti, continua ad essere emotivamente contraria alla proliferazione nucleare, anche se le sue stabilizzanti conseguenze concrete sono ormai ben note.

Attualmente siamo ancora in proposito in un momento di transizione (come dimostra il disastroso risultato della tragedia irachena, che non sarebbe avvenuta se il paese avesse disposto di un'adeguata deterrenza nucleare), ma è prevedibile che entro la metà di questo se-

colo si affermerà un completamente nuovo equilibrio internazionale, grazie alla generalizzazione della pacificante deterrenza nucleare reciproca.

Certo il terzo millennio è appena all'inizio e non sorprende che alcuni paesi particolarmente conservatori, specie se originalmente dotati di monopolio nucleare, cerchino di conservare la propria tradizionale superiorità strategica. Le infelici decisioni di Washington in Iraq hanno segnato assai negativamente questi primi anni del nuovo secolo, ma la crescente opposizione dell'opinione pubblica americana segnala che anche gli Stati Uniti stanno comprendendo gli elementi del tutto nuovi che regoleranno i futuri equilibri internazionali mondiali.

Infatti un minimo di capacità nucleare difensiva sembra essere diventato oggi l'indispensabile protezione della propria indipendenza nei confronti dei paesi nucleari con ambizioni egemoniche e perciò la più efficace garanzia contro un conflitto.

E' in questo senso che la deterrenza nucleare sta profondamente modificando i tradizionali rapporti internazionali del passato e prima o poi finirà per generalizzarsi proprio per le sue dimostrate capacità di assicurare la pace.

4. LE PROSPETTIVE DI EVOLUZIONE DEI RAPPORTI INTERNAZIONALI NEI PROSSIMI DECENNI

Considerando questa situazione oggettiva, quali sono le prospettive dei futuri rapporti internazionali sul pianeta Terra? In attesa che la deterrenza nucleare continui ad espandere le proprie capacità pacifiche (potrebbero dotarsi di propria deterrenza nei prossimi decenni il Giappone, il Vietnam, l'Iran, l'Egitto, la Turchia e forse la Germania, la Spagna e il Brasile), già fin da ora essa sembra in grado sul piano economico-finanziario di scoraggiare la lotta per le future egemonie regionali o globali.

Esistono, tuttavia, alcuni seri ostacoli a che ciò possa avvenire in modo pacifico ed amichevole: si tratta delle già emergenti tensioni demografiche religiose (l'estremismo religioso produce il terrorismo) e delle questioni di risorse alimentari, di livelli di vita, di disponibilità di acqua potabile e soprattutto del rapido deterioramento del nostro comune ecosistema. La nuova situazione strategica che caratterizzerà la futura vita di relazione internazionale dei prossimi secoli dovrà progressivamente consolidarsi parallelamente ad una più efficace e comune lotta contro queste minacce globali comuni a tutti.

Quando la deterrenza nucleare sarà completata e potrà così impedire ogni iniziativa di carattere puramente militare, entreranno automaticamente in gioco altri elementi (prevalentemente di carattere ecologico e demografico), che influenzeranno in modo determinante gli equilibri mondiali futuri.

Alla luce di questa prospettiva assumerà un aspetto particolarmente significativo sia il ripiegamento internazionale europeo (che per la propria penosa incapacità di unificarsi in tempo durante il secolo scorso sta cessando di essere uno degli elementi determinanti degli equilibri mondiali futuri), sia il vigoroso emergere di una Cina che sta così brillantemente sviluppando le proprie immense risorse demografiche ed economiche. Certo essa sarà prima o poi circondata da una naturale alleanza equilibratrice russo-indo-iraniana, a cui potrebbe, ma con difficoltà, aggregarsi un eventuale Giappone nucleare, mentre Corea e Vietnam saranno probabilmente egemonizzati da Pechino.

L'ASEAN e l'Australia cercheranno probabilmente di rimanere neutrali per meglio negoziare pacificamente con entrambi i gruppi.

Se dovesse realizzarsi nei prossimi decenni un simile, vasto equilibrio asiatico, tale continente diventerebbe automaticamente il centro della futura politica internazionale, mentre Stati Uniti (più Canada e America Centrale) ed Europa (più paesi arabi del Nord Africa e quella parte dell'Africa sub-sahariana che non sarà colonizzata dalla Cina e dall'India) decadrebbero a regioni benestanti ma periferiche, fuori dalla storia, analoghe a quello che è oggi il Sud America. Del resto l'emarginazione della razza bianca, che passerà in 50 anni dal 22% all'8% della popolazione mondiale, renderà comunque marginale anche la sua antica cultura, che sarà però studiata e rispettata come oggi quelle antiche egiziane, mesopotamiche, cinesi e indiane.

5. LA CATASTROFE ECOLOGICA INCOMBENTE

Queste prospettive sembrano a prima vista piuttosto logiche e pacifiche, ma purtroppo esse non tengono conto né di una grave e crescente minaccia ecologica (che molti preferiscono ignorare data la grande difficoltà di fronteggiarla in tempo, se già non è troppo tardi), né del drammatico sovrappopolamento del pianeta: entrambe queste radicali minacce potrebbero esplodere nel prossimo mezzo secolo.

In teoria la sovrappopolazione potrebbe essere fronteggiata con mezzi drastici (come il figlio unico per decenni imposto ai cinesi e la sterilizzazione di tanti indiani), con sciagure naturali (enormi terremoti, vaste eruzioni vulcaniche, caduta di grandi comete) o con enormi conflitti nucleari (alcuni prevedono una violenta guerra nucleare russo-cinese per il controllo della Siberia e dell'Asia centrale).

Ma un drammatico disastro ecologico è già in un avanzato stato di sviluppo a causa della sorprendente miopia di molti governi: non solo gli Stati Uniti, sempre attenti ai vantaggi finanziari dei propri capitalisti conservatori, ma anche cinesi, indiani e brasiliani, che distruggono millenarie foreste. Inoltre spesso si dimentica che a ciò contribuisce anche il semplice respiro di sempre più numerosi uomini e animali: tutto ciò, distruggendo i grandi ghiacciai dei due Poli e delle

alte montagne, potrebbe desertificare vaste zone geografiche oggi temperate e aggravare così ulteriormente il già grave problema della sovrappopolazione del pianeta.

Forse si potrà ritardare questo disastro, che alla lunga potrebbe ridurre progressivamente il pianeta Terra allo stato attuale di Marte, ma certo per ora ben poco è stato fatto.

6. PER UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE MONDIALE

Il terzo millennio si apre, dunque, con luci ed ombre e i futuri governi del pianeta Terra dovrebbero fin da ora prepararsi a gestire sia il lato positivo (deterrenza nucleare) che il lato negativo (catastrofe ecologica) di queste prevedibili prospettive.

Ciò richiederebbe la rapida adozione di vaste iniziative collettive, psicologicamente favorite dalla prevedibile scomparsa di continue guerre locali grazie alla auspicabilmente rapida realizzazione di una generale deterrenza nucleare reciproca.

Naturale sede di simili vaste iniziative dovrebbero naturalmente essere le Nazioni Unite, ma la loro attuale incapacità operativa concreta (dovuta non solo all'ormai ingiustificato diritto di veto e al principio un paese un voto, che dà lo stesso peso elettorale al miliardo e passa di cinesi e indiani e ai 10.000 abitanti dell'isola di Nauru) potrebbe essere superata delegando i poteri decisionali alle organizzazioni regionali (prive di veto e poco sensibili ai locali squilibri demografici) e al Consiglio economico e sociale, che potrebbe essere orientato dal G8. Questo dovrebbe essere trasformato sollecitamente in G12 con Cina, India, Brasile e Sud Africa, per dargli una dimensione globale di effettivo centro decisionale economico-strategico (senza diritto di veto!) delle future Nazioni Unite. L'attuale Consiglio di sicurezza, ormai incapace di riformarsi, potrebbe essere destinato ai soli problemi nucleari (augurabilmente in via di estinzione, ma sempre essenziali; tale competenza giustificerebbe in parte il diritto di veto), mentre l'Assemblea potrebbe utilmente diventare la naturale cassa di risonanza dei frequenti problemi locali che affliggono i minimi membri, i quali così continuerebbero a disporre di un autorevole centro di sfogo a livello mondiale per le proprie proteste.

Con questi accorgimenti, o forse ancor meglio con una nuova organizzazione mondiale (che sarà difficilmente possibile), tutti i paesi del mondo dovrebbero al più presto concentrare la propria attenzione, il proprio impegno e le proprie risorse (non più disperse in rovinosi armamenti) sugli essenziali problemi che condizioneranno nel prossimo futuro la sopravvivenza stessa del nostro pianeta già nel primo secolo di questo terzo millennio.